

# «L'Italia a rischio» Bufera su Calderoli che sfida al Qaeda

L'ex ministro: un onore l'attacco di Zawahri  
In un video il vice di Osama condanna la T-shirt

di Gabriel Bertinotto

**ALLE MINACCE DI AL QAEDA** Calderoli non trova di meglio che rispondere facendo il gradasso. Come se quelle minacce riguardassero solo lui e non fossero invece rivolte a

tutta l'Italia. Nel video trasmesso l'altra notte dalla televisione del Qatar, Al Jazira, il

numero due dell'organizzazione terroristica, Al Zawahri, incita i seguaci a compiere nuovi attentati, come quelli di New York, Washington, Londra, Madrid, e cita l'ormai famosa esibizione televisiva di Calderoli come uno degli esempi di comportamento anti-islamico che dovrebbero stimolare i militanti a colpire i Paesi occidentali.

L'ex-ministro leghista, anziché tacere e riconoscere una buona volta di avere servito ad Al Qaeda nuovi argomenti da usare nella sua aberrante propaganda di morte, rilancia

la sfida e si dice «contento di essere attaccato da certi criminali». Sale sul palco del teatro Gioiello a Torino e trasforma il suo intervento al congresso dell'organizzazione giovanile della Lega, in una performance pseudocomica. «Con tutte le brutte malattie che ci sono, se proprio si deve, è meglio andarsene per qualcosa in cui si crede anziché restare a soffrire in un letto», dice immergendosi nella parte dell'eroico buffone. Poi racconta di avere riso assieme a Bossi e Berlusconi, discutendo della taglia che gli integralisti islamici avrebbero messo sulla sua testa dopo che mostrò in tv la maglietta riprodotte una caricatura di Maometto. «Bossi si è messo a scherzare con me: o riesci a farti dare quei soldi da Berlusconi oppure ti consegno agli arabi e con il ricavato ti paghiamo la campagna elettorale. Allora

son andato da Berlusconi e gli ho chiesto il denaro. In dollari o in euro, ha chiesto lui. E io gli ho risposto: in dollari».

Nel messaggio videoregistrato mandato in onda da Al Jazira, il vice di Osama Bin Laden afferma tra le altre cose: «Abbiamo forse dimenticato quel ministro italiano che ha indossato una camicia con quelle caricature criminali?».

Il discorso dura una ventina di minuti e affronta, oltre alla nuova situazione prodotta in Palestina dalla vittoria elettorale di Hamas, la vicenda delle vignette satiriche danesi e dei

HANNODETTO

**Al Zawahri**



«Abbiamo dimenticato il ministro italiano che ha indossato la maglietta con le vignette?»

**Calderoli**



«Per me è un onore essere attaccato da Al Qaeda. Meglio morire per un'idea che di malattia»



Una delle proteste nel mondo islamico per le vignette pubblicate su Maometto. Foto Reuters

successivi raduni islamici di protesta. «Puniscono chi esalta il terrorismo - afferma Al Zawahri - ma non dicono nulla a chi offende il profeta. Queste offese contro la persona del profeta fanno parte di una serie di offese inserite all'interno di una campagna crociata contro l'Islam e i musulmani. Ricordiamo Salman Rushdie, e le sue parole contro il profeta». E ancora: «Ci siamo dimenticati il divieto della Francia al velo? E le violazioni degli americani al Corano? E ci siamo dimenticati ciò che hanno fatto con le torture, e a seguire, il ministro italiano che ha indossato la camicia con le caricature criminali? Ed ecco la storia di Abu Ghraib (il carcere americano in Iraq) che viene fuori ancora una volta per smentire le loro bugie». Poi un appello ai correligionari perché boicottino Danimarca, Norvegia, Francia e Germania e colpiscano l'Occidente con attacchi simili a quelli che negli ultimi anni hanno avuto luogo a New York, Washington, Madrid e Londra.

L'ennesima smargiassata di Calderoli viene condannata da tutti i diri-

genti dell'opposizione. Marina Sereni, responsabile dell'organizzazione per i Ds, accusa il dirigente leghista di «scherzare con il fuoco per evidenti ragioni elettorali. Per raccogliere qualche voto, con totale mancanza di responsabilità mette a repentaglio la sicurezza del nostro Paese». «Calderoli e la Cdl non esitano a continuare ad esporre l'Italia a grossi rischi, pur di raccogliere qualche voto estremista e razzista», aggiunge il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario. Il segretario dei Popolari-Udeur, Clemente Mastella, sottolinea che

L'INTERVISTA

EMANUELE FIANO

Oggi il convegno dell'associazione Sinistra per Israele

## «In Medio Oriente due popoli due Stati Diliberto? Indifendibile»

di Umberto De Giovannangeli

«L'iniziativa di Roma e quella di domenica prossima a Milano sono la migliore risposta alle polemiche avanzate nei giorni scorsi da alcuni esponenti dell'ebraismo italiano». A sostenerlo è Emanuele Fiano, capogruppo Ds al Comune di Milano, candidato alle elezioni politiche, uno dei promotori dell'associazione Sinistra per Israele, presieduta dall'ex direttore de l'Unità e candidato dei Ds al Senato Furio Colombo. «Da esponente della comunità ebraica - sottolinea Fiano - non accetto che ci sia stata una asimmetria così marcata tra il clamore su Diliberto e il quasi silenzio sull'alleanza di Berlusconi con i neofascisti che fanno del negazionismo della Shoah e dell'antisemitismo i tratti portanti della loro identità politica». Sinistra per Israele terrà oggi pomeriggio a Roma una importante iniziativa nazionale con relazioni di Lucia Annunziata e Furio Colombo e con l'intervento conclusivo del segretario dei Ds Piero Fassino.

**Cosa significa oggi essere «Sinistra per Israele»?**

«Significa lavorare e battersi non solo per i diritti della parte palestinese ma riconoscere e difendere i diritti, le ragioni del popolo ebraico e dello Stato d'Israele. Significa riscoprire l'orgoglio di essere con Israele in quanto donne e uomini di sinistra. Fu così per la generazione che negli anni Ottanta si sentì orgogliosamente vicina al movimento pacifista israeliano nato contro la guerra in Libano; una generazione di sinistra che nelle sue battaglie ha incontrato Piero Fassino, un politico da sempre vicino alle ragioni di Israele. Siamo con Israele e non vediamo in questo una contraddizione con la nostra collocazione a sinistra. Essere da sinistra amici di Israele significa anche operare nella sinistra perché le critiche nel merito di scelte politiche compiute da un governo israeliano non sconfinino mai in una pregiudiziale assoluta verso Israele. Israele va criticato, quando è il caso, per ciò che fa ma mai per ciò che è: il focolaio nazionale del popolo ebraico.

Questo diritto non può, non deve mai essere messo in discussione».

**C'è chi sostiene che se il centro-sinistra tornerà al governo sul Medio Oriente non dovrà far altro che proseguire la politica portata avanti dal governo Berlusconi.**

«Nessun "continuismo" è possibile a fronte dei cambiamenti sostanziali intervenuti sullo scenario mediorientale. Noi ci troviamo all'indomani della vittoria nelle elezioni politiche palestinesi di Hamas, e cioè di un movimento che professa il fondamentalismo islamico e che è stata e continua ad essere un'organizzazione terroristica che ha nella sua carta costitutiva l'obiettivo dichiarato della distruzione dello Stato d'Israele. E poi c'è la novità nella politica israeliana, con la dolorosa uscita di scena di Sharon e la costituzione di un nuovo partito di centro, "Kadima", eventi che hanno "terremotato" il panorama politico israeliano. Queste novità comportano necessariamente una rimessa a punto delle strategie di analisi e di iniziativa per dare soluzione al conflitto israelo-palestinese. Una soluzione che non solo per Sinistra per Israele e i Ds ma per tutta l'Unione di Romano Prodi, è quella di due popoli e due Stati. Dopodiché, e questa è una mia opinione personale, ritengo la linea di Oliviero Diliberto su Israele imprevedibile e trovo le sue giustificazioni sulla manifestazione in cui sono state bruciate bandiere israeliane, "non siamo stati noi", indifendibili e smontate peraltro dal fatto che altri esponenti della sinistra più radicale dell'Unione, Bertinotti e i Verdi, avevano detto attenti, queste manifestazioni servono agli estremisti che bruciano le bandiere. Io penso che bruciare una bandiera sia un atto di fascismo, in particolare bruciare una bandiera con dentro una stella di Davide, per gli ebrei di tutto il mondo, a prescindere dalle loro opinioni politiche, è un atto che rientra nella spregevole categoria dell'antisemitismo».

## Hamas fredda con i proclami di Al Zawahri

Ignorato l'invito a continuare la lotta armata contro Israele: «Decidiamo noi cosa fare»

**HAMAS NON RISPONDE** all'appello di Al Qaeda. L'altro ieri, in un video trasmesso da Al Jazira, il numero due del network terrorista di Osama Bin Laden, Ayman al Zawahri, aveva chiesto al movimento fondamentalista palestinese di proseguire nella lotta armata e di non accettare accordi di resa con Israele; a questa sortita mediatica, la reazione dei dirigenti di Hamas in visita a Mosca è stata piuttosto fredda. «Queste sono le sue opinioni, ne ha il diritto. Noi abbiamo le nostre», afferma Mohammed Nazzal, uno dei leader del movimento islamico. «È solo la leadership di Hamas - aggiunge - a stabilire quando prendere una decisione o assumere una linea e lo fa nell'interesse del popolo palestinese». Zawahri aveva sollecitato in particolare i dirigenti islamici a continuare la lotta armata e a non riconoscere gli accordi sottoscritti dall'Anp. «La conquista del potere - ha affermato il vice di Osama Bin Laden - non è un obiettivo in se stesso e nessun palestinese ha il diritto di dar via un

solo granello di terra». «I laici nell'Autorità palestinese - sentenza al Zawahri - hanno svenduto la Palestina in cambio di briciole, la loro legittimazione va contro l'Islam». Il capitolo-Al Qaeda non è l'unico aperto a Mosca. «Noi non diciamo no a tutto...ma se volete che Hamas cambi politica dovete chiedere anche ad Israele di cambiare la sua», così Mohammed Nazzal ha chiuso ieri sera la visita della delegazione di Hamas nella capitale russa, la prima uscita di grande rilievo su un palcoscenico internazionale, ed ha cercato di rilanciare la palla del futuro dei negoziati di pace in campo israeliano. «Se gli israeliani sono pronti a riconoscere i diritti dei palestinesi e uno Stato palestinese del tutto indipendente, da parte nostra siamo pronti ad annunciare quale è la nostra posizione su Israele», dichiara Nazzal. E ancora: «Noi non diciamo no a tutto. Sappiamo che siamo entrati in una fase nuova e Hamas deve cambiare; ma se volete che Hamas cambi politica dovete chiedere anche a Israele di cambiare la sua», puntualizza. Il movimento islamico

palestinese, con una visita di tre giorni a Mosca su invito del presidente russo Vladimir Putin (che però non ha ricevuto personalmente gli esponenti di Hamas), ha ottenuto un indubbio successo politico, rompendo l'isolamento internazionale in cui rischiava di finire dopo la vittoria alle elezioni legislative di gennaio. Tanto che il premier israeliano ad interim Ehud Olmert è tornato ieri a lamentarsi con Putin, definendo un «errore» da parte della Russia la decisione di ricevere un movimento che ancora non riconosce il diritto all'esistenza dello Stato ebraico. Al leader del Cremlino - con cui è intercorsa una lunga telefonata - Olmert ha ribadito che «quando sarà formato un governo (palestinese) guidato da Hamas non sarà più possibile fare una distinzione artificiale tra governo e parlamento dell'Autorità palestinese, dominati da Hamas, e il presidente della Russia Abu Mazen». Nei colloqui di Mosca, il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, ha chiesto ufficialmente ad Hamas di rispettare gli accordi di Oslo del 1993 tra Israele e l'Anp di Yasser Arafat, con tutto ciò che essi sot-

tendono, in primis il riconoscimento di Israele. Il capo delegazione e leader di Hamas in esilio Khaled Meshaal ha risposto esigendo da Israele, come precondizioni, il ritiro da tutti i territori palestinesi occupati nel 1967, il rientro dei rifugiati palestinesi e al liberazione dei prigionieri detenuti nelle carceri israeliane. Condizioni che equivalgono quasi a un «no»; ad esse tuttavia Nazzal, con le parole di ieri, ha offerto una sfumatura più possibilista. La delegazione, oltre al ministro degli Esteri Lavrov, ha incontrato rappresentanti del Parlamento russo, e il mufti di Mosca. Gli uomini di Hamas sono stati ricevuti ieri anche dal patriarca ortodosso russo Alessio II. Il colloquio è servito al capo religioso per ribadire la volontà dei cristiani ortodossi di Palestina (la minoranza più folta tra tutte le chiese cristiane palestinesi) di cooperare con il nuovo governo guidato da Hamas. «Noi - spiega Alessio II - abbiamo una tradizione di buone relazioni con la direzione palestinese e speriamo di proseguire in questa tradizione». «È una volontà reciproca», assicura Meshaal.

GLI INCIDENTI DI BUSH



L'ultimo è stato quello della pallina da cricket che l'ha colpito in Pakistan (a sinistra). Il più famoso resta quello del salentino che gli andò di traverso nel 2002 e gli costò un bel livido sul viso (in alto). Nel 2003 cadde dalla bici (a destra), nel 2004 inciampò in un tappeto (qui accanto).